27



# CANZONETTE
## MUSICALI
PER L'ACCADEMIA
INTITOLATA
***DE VERITATIS IMITATIONE***
RECITATA
DA CAVALIERI DEL CLEMENTINO
Professori della Rettorica
*In tempo di Carnovale*
L'ANNO MDCCVI.

---

## *Genealogia del Verisimile.*

### CANTATA PRIMA.

OLà Signori, o là!
Zitto per cortesia:
Canto la VERITA
Mista con la BUGIA.
Silenzio, attenti!
Il Vero è bon Lombardo,
Che tollera, chi 'l tollera.
Ma poi se monta in collera,
Ferisce con lo sguardo,
E più co i denti. O là Signori, &c.

Poi-

Poiche Prometeo impreſſe,
Ne i marmi, e nella creta
Dell'Uom l'immago, e l'animò col foco,
Come ſe l'Uomo aveſſe
Dello ſteſſo vil fango infuſa l'alma,
Contraſſe a poco, a poco
Entro l'ingegno, e 'l core
Della corporea ſalma
Stolida e dura il natural rigore;
Ne altrui credea, ſe non appena quanto
La preſenza del fatto
Propone all'occhio, e ſottopone al tatto.
Dalla razza, onde l'Uom viene,
Tragge il genio, e la natura.
Però gli Uomini dabbene,
Se di male altro non anno,
Per timor di qualche inganno
Son talor di teſta dura.
Dalla razza, &c.
Provìde all'or lo Statuario aſtuto
Del Popol duro all'aſpro genio, e fero:
Formò di Terra il VERO
Nudo, e ſcoperto, alto di corpo, e groſſo,
Quale il volea quella marmorea gente,
Per oſſervarlo a ſuo bell'agio, e ancora
Mettergli a ſuo piacer le mani addoſſo.
Paga dell'Uomo all'ora
S'arreſe al VERO, e ſi piegò la mente.
Però quando a ſuoi detti alcun vedea,
Che l'altro non credea,
Citando l'oſtinato innanzi al VERO,
Del ſuo dire ſincero
Dava ragione, onde lo ſtolto, e ſciocco,
Se all'occhio non credea, credeſſe al tocco.

La

La gente ſciocca ſol quello crede ,
Che udendo vede , vedendo tocca .
Nell'alta rocca del ſuo penſiero
Si finge il Vero , qual'hà il cervello .
Qual cieco augello , che ſolo intenda ,
Qual'eſca prenda , poiche l'hà in bocca .
La gente ſciocca , &c.

## CANTATA SECONDA.

FInche durò dell'aurea Etade antica
La Fede illeſa , e l'Innocenza intatta ,
Tanto del VERO amica
Del germe Uman ſi conſervò la ſchiatta .
Ma poiche a poco , a poco ,
Tolto dal Vizio alla Ragion l'impero ,
L'odio del VERO alla BUGIA fè loco ,
Fù all'or dalla BUGIA l'uſo introdutto
Degli abiti alla moda ,
Che ornando il bello , e naſcondendo il brutto ,
Con ingegnoſa froda
Pria per vergogna , indi per mera uſanza
Cangiar fè all'Uom la natural ſembianza .
Sol dell' Uom la faccia eſpoſta
Si laſciò dalla Menzogna ,
Perche aveſſe men Vergogna
Nel moſtrar la faccia toſta .
La BUGIA , che và naſcoſta
Sotto un' abito poſticcio ,
Vuol , che l'unto del paſticcio
Compariſca nella croſta .
Sol dell'Uom, &c.
Deriſo all'ora, ed in iſcherno tratto
Preſſo di tutti, Uomini e Donne, il VERO ,

Che

Che per le piazze iva ſcoperto e nudo;
Come ſe foſſe matto,
Ne il Sol temea, ne il freddo Verno e crudo,
Preſe un manto leggiero, e traſparente,
Che ne'l copriſſe affatto,
Ne lo ſcopriſſe a quell'incolta gente.
Ma poco andò, che da ſe ſteſſo il VERO
Si palesò, quando del Vizio a fronte
Scoprendo i torti, e l'onte,
Che l'Appetito alla Ragion facea,
Tanto irritò lo ſdegno
Dell'empio Volgo, e tanto,
Che ſe alla fuga ei non ſi dava, e in pegno
Non gli laſciava il manto,
Per cui già lo tenea lo Stuol ribelle,
Del manto in vece, ei vi perdea la pelle.

Guai al VER ſe non avea
La liurea della BUGIA!
La pelliccia in fede mia
Vi perdea con la gualdrappa.
Ne il Filoſofo la cappa,
Ne la toga fa il Dottore;
Ma pur quanti a tutte l'ore
Son gl'intrichi, onde ſi ſcappa,
Per la toga, o per la cappa?
Guai al VER, &c.

Fra l'empio Stuol, che ſeguitava il VERO,
Per farlo prigioniero, era un'aſtuto
Fratel della BUGIA detto il SIMILE,
Deſtro di mano, e acuto
D'ingegno, e ſcaltro, e a bella poſta fatto
Per ingannar con leggiadrìa gentile
L'incauto Volgo, e matto.
Queſti raccolto il manto

Che il VER fuggendo abbandonò, l'ascose,
Finche placato alquanto
L'odio del popol fero
Contro del VER, se ne vestì, e si pose
Con tanto studio ad imitare il VERO,
Che posto il VERO a paragon del finto,
Dal finto il VER non si saria distinto,
Col manto del VERO,
Coperto il SIMILE
Fù l'Idol primiero,
Che il Mondo adorò.
D'ingegno sottile,
D'inganni fecondo,
Fù il primo, che al Mondo
La Birba inventò.
Col manto, &c.
Fatto a spese del VER scaltro il SIMILE,
Poiche d'udir la verità non gode
L'empio e maligno, a cui rimorde il seno
Di crudo aspro veleno,
Con dolce riso, e con sembiante umìle,
Per meglio usar con armonia la frode,
Prese la cetra, e sciolta
La voce al canto, indovinò sì bene
Co i vezzi, e con la lode
L'umor de'Grandi, e della Plebe stolta,
Che alzar si vide archi, teatri, e scene;
Mentre adulando il gusto
Del popol pazzo, e incatenando il core,
Credere altrui facea lecito, e giusto,
Quanto lor suggeria l'odio, e l'amore.
Quindi ascrivendo il vanto
Del merto al vizio, e del diritto al torto,
Fù nel mentir sì accorto,



Digitized by Google

Che a quegli ancor, che conoſcean l'inganno,
Fea con piacer ſperimentarne il danno.

## CANTATA TERZA.

QUando sì grato al popol ſtolto, e vile
Si ritrovò il SIMILE,
Voglion che apriſſe una fiorita, e bella
Scuola di Poeſia.
Morta poi la BUGIA di lui Sorella,
Per non sò quale infermità di gambe,
Che la privò d'entrambe,
Preſe per moglie una gentil Donzella,
Detta l'INVENZIONE.
Da queſta ebbe due figlie, una fù l' ARTE,
L'altra l'IMITAZIONE.
Ma perche ſenza il VERO
Ne il ſuo SIMIL, ne l'ARTE,
Ne l'altre due Matrone anno concetto,
Venne loro in penſiero
Di rintracciare il VERO in ogni parte;
Finche trovato, incatenato, e ſtretto,
Foſſe a loro condotto, a fin che vinto
Serviſſe il VER di maggior gloria al Finto.
Per malizia, o per paura,
Sempre fù di ſua natura
Del ſegreto il Vizio amico.
Ma perche di qualche intrico
Sempre il Vizio è ſoſpettoſo,
Più del VERO è curioſo,
Chi del VERO è più nimico.
Per malizia, &c.
La CURIOSITA' Madre feconda
Delle ſcienze, e antica

Dell'

Dell' INVENZIONE amica
Pronta d'ingegno, ed a neſſun ſeconda
Nello ſpiare i fatti d'altri, inteſo
Dell'Amica il deſire,
Seppe far tanto, e dire,
Che il VER da lei fù conoſciuto, e preſo,
Dentro una ſelva, ove naſcoſto, e ſolo
Menava i giorni, e gli anni.
Mentre ſeco uno ſtuolo
Preſo di Cacciatori, e uſcendo in traccia
Del Galantuom, che non temea gl'inganni,
Tanto a lui diè la caccia
Con le reti, e co i cani
Degli Argumenti entro la ſelva, e intorno,
Che in termine d'un giorno
Riduſſe il VERO ed anelante, e ſtracco,
Con le mani, e co' piedi entro del ſacco.

Così deluſo
Più volte reſta,
Chi con la teſta
Nel ſacco và.
Ond'è poi l'uſo,
Che il buon Merlotto
Così di botto
Ne i lacci dà.
Così deluſo, &c.

Faſciato all'ora entro la rete il VERO
Come in trionfo al ſuo SIMIL fù tratto.
L'accolſe queſti, e fatto
Sciorre da i lacci, a lui laſciò l'intero
D'eſſer, qual'era, eſſenzial poſſeſſo;
Ma riſerbò a ſe ſteſſo
Del VERO la ſembianza. Il patto piacque.
Ceſsò l'invidia, e nacque

Fra il VERO, e'l ſuo SIMILE
Queſta gara gentile :
Che vanto è del SIMIL, ſe al VER ſi crede,
Vanto del VER, ſe del SIMIL ſi gode,
Ne ſenza il ſuo SIMILE il VERO hà fede,
Ne ſenza il VERO il ſuo SIMILE hà lode.

IN ROMA, MDCCVI.
Per Francesco Gonzaga a S. Marcello al Corſo.
*Con licenza de'Superiori.*